

*Interessi del conflitto più che conflitto d'interessi... Il «legittimo sospetto» non riguarda i giudici, ma questo potere*

*Iniquità antioperaia, razzista, antipedagogica e elitaria... E tutto questo è stato prodotto dalla democrazia distorta...*

# Storia e storielle di regime

GIANNI D'ELIA

Un girotondo di milioni di lettere, da spedire al Presidente Ciampi: no alla legge Frattini, una legge sugli interessi del conflitto, più che sul conflitto di interessi. Questa è la mia, caro Presidente. L'Italia della penna è sdegnata per questo imbroglio da monopolio. Ha ragione Francesco Pardi, il Quirinale non deve firmare la legge-truffa Frattini. Con rispetto, lo chiediamo. «Non c'è niente di nuovo nel mondo (transizione per arrivare a questo): così scriveva Alexis de Tocqueville, nel capitolo terzo sull'Impero napoleonico, figliato dalla rivoluzione francese, illustrando ai suoi contemporanei il frutto dell'Antico Regime e la Rivoluzione (1856). Una lettura (nei Millenni Einaudi) di grande attualità, tra il nuovo regime italiano e il nostro ombrellone o libero scoglio, intendendo per regime la monarchia oligarchica in forma «democratica» di Berlusconi e dei suoi alleati. Ed ecco Tocqueville: «Quando arriverò all'Impero, analizzare bene questa costruzione: il dispotismo di uno solo che s'innalza su una base democratica; la combinazione più completa per giungere, secondo i tempi e gli uomini, al dispotismo più illuminato, il più fondato sull'apparenza di un diritto e di un interesse sacro, quello del maggior numero, e al tempo stesso il meno responsabile. Il che sembra straordinario per un governo che attinge la sua origine (almeno supposta) dall'elezione popolare, e nondimeno è vero». E sono righe che dovrebbero per un istante fermare anche il fervore sconsiderato del nostro presidente del Consiglio, nonché «felice» ministro degli Affari Esteri ad interim, e futuro autoproclamato presidente della Repubblica Italiana, naturalmente «per spirito di sacrificio». Dalla storia alle storielle, da Tocque-

villa alla pochade? Il «legittimo sospetto» non riguarda i giudici, ma questo potere. La fusione di vecchi elementi e nuovo arbitrio, di vecchio e «nuovo fascismo» (Pasolini, 1974), di tendenze autoritarie economiche e politiche, marchio infatti di iniquità antioperaia, razzista, antipedagogica e elitaria, le nuove leggi d'interesse pri-

vato oligarchico che la maggioranza vuol far passare in questi tempi, per eliminare gli inconvenienti politici e giudiziari del capo e dei suoi amici, tuttora inquisiti dalla magistratura. E tutto questo è stato prodotto dalla democrazia, distorta dalle forze economiche e informative che dirigono il mercato e la società, e ora il governo e lo Stato.

Lo ha indicato chiaramente Luciano Canfora, in sprint teorico sui nostri giorni, accusando in un suo libro utilissimo (*Critica della retorica democratica*, Laterza) questa «democrazia reale», che nasconde l'oligarchia mondiale e nazionale del denaro e del potere usurpativo, dal «colpo di Stato di Bush» al colpaccio elettorale di Berlusconi: la mag-

gioranza «maggioritaria» può sbagliare, come sbagliò quella democratica-assembleare che eliminò Socrate, e cioè la ricerca della verità, la critica. Sarà per questo che il presidente della Rai Baldassarre non vuol sentirsi parlare più di «storielle d'Italia», dato che la «storiella» del fascismo e della resistenza potrebbe illuminare

il presente. Il loro inconscio linguistico-giuridico-storico parla chiaro. Fatto sta che questo nuovo potere, dopo avere conquistato il mercato in posizione di monopolio, grazie ai suoi vecchi sponsor del passato regime, crollato con la rivoluzione giudiziaria dei primi anni Novanta, non si è accontentato del dominio oggettivo delle merci e delle immagini mercantili, degli spettacoli che formano il gusto degli italiani e i loro stili di vita, mutati ormai in una sterminata replica da platea televisiva di imitatori e di giocanti, ma si è messo in testa di prendere il potere politico direttamente, per evitare la rovina economica e i processi per corruzione, derivati dal crollo di complicità con il vecchio sistema dell'economia politica italiana. E l'ha preso, l'ha perduto, e l'ha ripreso, con i mezzi potenti di una campagna personale e martellante, in posizione di monopolio mediatico e informativo, e infine elettorale e politico. Certo, Pasolini spiegò benissimo come la «mutazione antropologica» (concetto ripreso forse da Leopardi: «Impariamo che insieme con la vita e col corpo, è cambiato anche l'animo, e che la mutazione di questo è un effetto necessario, perpetuo e immancabile della mutazione di quelli...», *Zibaldone*, 8 marzo 1821) riguardasse sia il popolo che le classi dirigenti, legati dal nuovo modo di produzione e di consumo di massa, oltre che dalla sua ideologia brutale e consumistica, che sostituiva all'essere umano e al cittadino il replicante e il cliente, e alla cultura l'idiozia edonistica. L'intuizione geniale (e l'errore) di Pasolini fu quello di pensare che, liquidata l'ideologia politica e le vecchie istituzioni sociali, culturali e linguistiche, a questo nuovo potere, che allora era «ancora senza volto», bastasse l'esercizio indiretto del controllo tramite le merci e gli stili di

vita imposti pervasivamente, al di là di ogni consenso attivo, apparentemente volontario e in realtà manipolato. Insomma, che questo nuovo potere lasciasse ancora l'esercizio del potere politico e rappresentativo ai suoi sponsor partitici del vecchio regime democristiano e socialista, tenendo dunque per sé «solo» il dominio oggettivo sulla vita quotidiana delle persone consumatrici. Tra il primo e il secondo Cavaliere d'Italia, passa la trasformazione dall'età preindustriale e quella postindustriale, e dalla propaganda violenta alla società dello spettacolo, di cui i regimi nazista e fascista furono una succosa anticipazione, con il controllo totale e spregiudicato dei mezzi di comunicazione, stampa, radio e cinema. Si doveva aspettare l'era della televisione, per vedere quella «mutazione antropologica» della classe dirigente, che uno scrittore implacabilmente politico come Pasolini individuò come chiave centrale di interpretazione della decadenza italiana di fine secolo. Così, nei capitoli sulla storia d'Italia, tra la fine del Novecento e il primo decennio del nuovo secolo e millennio, apparirà molto probabilmente la dizione «il nuovo regime e la restaurazione». I ragazzi studieranno l'affermarsi e il consolidarsi, fino alla crisi e al declino che ci auguriamo e per cui lavoriamo, di un blocco di potere economico e mediatico che riusci a impadronirsi dello Stato democratico, grazie a leggi inapplicate o vecchie, che nessuno aveva voluto o saputo riformare, e che permisero a un uomo solo, il Cavaliere Silvio Berlusconi, di assicurare al potere governativo e di esercitarlo con metodi e atteggiamenti che, anche fisiognomicamente, ricordavano a molti italiani la sciagura fascista, tragica e farsesca, del primo Cavaliere d'Italia Benito Mussolini.



la foto del giorno

Rappresentazione che ricorda i tempi della tratta degli schiavi nel porto della città di Badagry

## Meglio convincere gli italiani...

ELIO VELTRI

Giampaolo Pansa, nel Bestiario (13, 22, 24 Agosto), insiste nell'invito al popolo dei movimenti di evitare illusioni sulla possibilità che le manifestazioni di piazza possano, da sole, produrre cambiamenti nella strategia del governo Berlusconi. Intanto le manifestazioni fanno bene all'opposizione che ogni tanto (vedi accordo sul finanziamento ai partiti) perde la bussola e poi si intravedono novità, sia pure allo stato nascente. Nel mese di Agosto, e non solo sull'Unità, alcuni interventi hanno richiamato l'attenzione sui rapporti tra i movimenti e i partiti del centro sinistra con riferimento alla qualità e all'efficacia dell'opposizione, alla possibilità e legittimità di dare una spallata per far cadere il governo, al «Nuovo Ulivo», al modo in cui costruirlo e ai soggetti che dovrebbero partecipare all'impresa. Purtroppo, mancando una sede di discussione comune, nella quale sia possibile approfondire le proposte e le idee per una sintesi, spesso gli interventi rimangono contributi personali che annegano nel mare del dibattito politico. Cofferati (Corriere 5 Agosto), in una intervista, lasciata cadere troppo frettolosamente, ha disegnato un itinerario per la costruzione del «Nuovo Ulivo», che contiene novità nel metodo e

nei contenuti e punta decisamente sulla responsabilità congiunta dei partiti e dei movimenti e sul contributo di entrambi. Opportunamente, il leader della Cgil prende le mosse dal sistema istituzionale e dalla necessità di consolidare l'assetto maggioritario e bipolare, tutt'altro che scontato, dal momento che «c'è un ritorno di voglia di proporzionale e che parte non piccola della rappresentanza politica vive nel sistema maggioritario comportandosi però come se ci fosse ancora il proporzionale, pensando che questa sia solo una fase di transizione». La premessa sull'assetto istituzionale introduce il punto successivo sulla centralità e sui contenuti del Progetto, dal momento che solo in un sistema bipolare, attraverso il Progetto, le alternative sui contenuti diventano chiare e le mediazioni al ribasso o, peggio, gli inciuci, hanno poco spazio. Cofferati propone di affidarne la scrittura ad un gruppo di «saggi» riconoscibili per sto-

ria personale, cultura politica e competenza. Avendo il Progetto, poi, sarà più agevole scegliere la leadership della coalizione. Quanto ai soggetti protagonisti, dovrebbero partecipare, con pari dignità, i partiti e i movimenti della società civile, perché in questo modo si «determina un'occasione straordinaria che la politica non deve perdere». La coalizione diventa ancora una volta centrale ed è l'unica che può vincere, come è già avvenuto nel 1996, dal momento che è produttrice di un forte valore aggiunto. Essa, è più di un'alleanza elettorale costituita dalla somma dei partiti ed è meno di un superpartito o di un partito unico, messo insieme artificiosamente. In ogni caso, però, costituisce un soggetto politico che si dà regole certe che tutti sono tenuti a rispettare e che permettono di farne prevalere gli interessi complessivi rispetto agli interessi dei singoli partiti. Il percorso indicato da Cofferati porta inevitabilmente alla Costituente

dell'Ulivo che ne segna la fase conclusiva e istituzionale. Naturalmente, il percorso può anche essere invertito, partendo dalla Costituente, della quale vanno definiti i soggetti partecipanti (partiti, movimenti e associazioni) e le regole e che ha il compito di nominare i «saggi» incaricati di scrivere il Progetto-Programma e di eleggere il Leader, a conclusione del percorso. Fino a poco tempo fa sembrava che i partiti di centro sinistra fossero d'accordo, almeno nelle linee generali, con una ipotesi di lavoro che coinvolgesse anche movimenti e associazioni nella convocazione e nel lavoro della Costituente. Era stato molto chiaro in alcune occasioni pubbliche Vannino Chiti il quale non parlava certo a titolo personale, sottolineando la necessità che anche i movimenti facessero la loro parte per rimuovere resistenze esistenti nei partiti del centro sinistra. C'è da augurarsi che non si manifestino ripensamenti e che l'iniziativa venga av-

viata in tempi brevi perché possa dare i primi frutti nelle elezioni europee del 2004. Una operazione politica così partecipata, scongiurerebbe i rischi «movimentisti» che teme Pansa e avrebbe molteplici effetti positivi: migliorerebbe la qualità dell'opposizione politica e parlamentare saldandola con le iniziative della società civile; favorirebbe la penetrazione delle proposte nel paese anche in carenza di mezzi di comunicazione; apporterebbe nuove energie ai partiti. I movimenti, che finora hanno impegnato il meglio delle loro energie nell'opposizione a Berlusconi e indirettamente hanno favorito l'impegno dell'opposizione, dovrebbero farsi carico dell'iniziativa e della proposta politica, per evitare di penolare tra il salutare, ma non più sufficiente «vadano a casa» di Moretti riferito alla classe dirigente del centro sinistra e il «la politica la facciano i partiti». In queste condizioni, infatti, partiti e movimenti vanno per la propria stra-

da, con il rischio di percorrere strade parallele destinate a non incontrarsi. Una ultima annotazione merita l'articolo di Sansonetti dal titolo: «Ma è reato far cadere il governo?», che riprende una proposta di Asor Rosa sulla opportunità di dare una spallata al governo per decretarne la fine. Giustamente Sansonetti afferma che nelle democrazie parlamentari è del tutto fisiologico che le opposizioni facciano cadere i governi che ritengono dannosi per il paese e ricorda gli strumenti istituzionali che si possono utilizzare. Nel caso specifico il problema è di possibilità concreta e di opportunità politica. La maggioranza che ha vinto le elezioni è molto larga e nessuno al suo interno ha intenzione di votare una mozione di sfiducia. Pertanto, a mio parere, non esiste alcuna possibilità concreta. Ma c'è anche un problema di opportunità politica. Moltissimi italiani ricordano il 1994 e hanno votato Berlusconi per sperimentarne la capacità di governo e la volontà di cambiare. Se l'opposizione in qualche modo partecipasse ad una spallata molti direbbero che si fa di tutto per evitare che il Cavaliere governi. Perciò, meglio seguire il corso naturale delle vicende politiche e istituzionali e convincere gli italiani che Berlusconi è davvero dannoso.

Soluzioni



S	E	R	A	A	R	E	N	G	O	F	H	A	N	C	E	S	C	A	I	P	R	O	S	I	K	H	G	A	N	R	O	S	E	I	
C	I	O	U	A	C	O	R	E	I	C	D	E	P	A	L	M	A	L	P	R	O	S	I	K	H	G	A	N	R	O	S	E	I		
A	G	U	A	S	T	A	B	R	I	A	N	D	E	P	A	L	M	A	L	P	R	O	S	I	K	H	G	A	N	R	O	S	E	I	
B	R	O	N	I	R	O	B	E	R	T	D	E	N	I	R	O	W	L	O	S	E	I	K	H	G	A	N	R	O	S	E	I			
R	F	E	T	I	P	R	I	N	S	F	N	T	I	M	I	F	I	C	A	I	P	R	O	S	I	K	H	G	A	N	R	O	S	E	I
I	L	P	A	U	R	I	N	C	U	L	I	I	I	O	M	A	K	I	P	R	O	S	I	K	H	G	A	N	R	O	S	E	I		
A	F	R	R	A	T	A	O	O	D	A	C	A	M	E	R	I	C	A	P	I	P	R	O	S	I	K	H	G	A	N	R	O	S	E	I
M	O	T	I	V	I	A	C	I	A	O	A	M	E	R	I	C	A	P	I	P	R	O	S	I	K	H	G	A	N	R	O	S	E	I	
N	O	V	E	C	F	N	I	O	F	N	H	O	N	H	E	R	E	C	T	O	R	O	S	I	K	H	G	A	N	R	O	S	E	I	
C	T	O	R	O	S	C	A	T	E	K	A	T	O	R	E	C	T	O	R	E	C	T	O	R	E	C	T	O	R	E	C	T	O	R	E
H	F	A	T	T	I	O	A	S	R	I	F	F	E	R	S	G	P	A	N	K	I	L	L	I	J	N	T								

Sotto l'ombrellone: le due candele saranno alte una il doppio dell'altra dopo quattro ore.  
**La striscia rossa:** Primavera, Ingegno, Estremi, Raccoglie, Avvisato, Non, Tua, Ogni, Nuovo, Inverno, Ogni, Fortuna, Allegra, Notte, Tuoi, Oggi, Nessuno. Il personaggio è Pierantonio Fantoni, consigliere comunale della Lega Nord.  
**Giochi di parole:** la bolla di sapone. **Indovinelli:** la lavatrice.

### l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci** PRESIDENTE  
**Alessandro Dalai** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE  
 "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
 SEDE LEGALE:  
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano  
 Certificato n. 3406 del 10/12/1997  
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039  
 Stampa:  
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
 Fac-simile:  
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
 Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)  
 Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)  
 Distribuzione:  
 A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano  
 Per la pubblicità su l'Unità **Publikompass S.p.A.**  
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
 02 24424533 02 24424550